

◆ Il premier: «Nessun candidato nasce "super partes", se lo diventa dipende anche da come viene eletto». L'ipotesi Jervolino convince il centrosinistra, il segretario del Ppi sonda Polo e Lega

Quirinale, prove d'intesa maggioranza-opposizione

D'Alema lancia l'appello, il Polo non dice no

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il primo appello Massimo D'Alema lo lancia di buon mattino dai microfoni di RadioRai: «Visto il momento drammatico», sarebbe bello, dice, che per il Quirinale i partiti arrivassero subito a una candidatura «condivisa», e nell'interesse del paese mettessero da parte giochi tattici e polemiche. Il secondo appello, anzi un preciso segnale politico, il capo del governo lo lancia qualche ora più tardi, alla Camera, parlando di economia e Kosovo; il governo, dice D'Alema, chiede di poter essere messo alla prova, rinunciare al voto di fiducia sul collegato della finanziaria, ma invita l'opposizione a non continuare nell'ostruzionismo e a permettere l'approvazione del provvedimento prima del 13 maggio. Il secondo appello, a giudicare dalle parole dell'aula, viene accolto e il segnale ricevuto. Difficile stabilire legami diretti tra il primo e il secondo appello, ma un filo c'è. Qualche deputato, ieri alla Camera, commentava così: se il secondo appello è stato recepito perché non potrebbe esserlo anche il primo? La novità è proprio questa: il clima sembra migliorato e maggioranza e opposizione potrebbero trovare la via del dialogo anche sull'appuntamento più delicato di questa difficile primavera.

Che il tentativo sia in atto, non c'è dubbio. Che riesca, è un altro discorso. Ieri è stata la giornata della verifica: alla luce del famoso «metodo», l'ipotesi Jervolino, che nelle ultime ore ha acquistato consensi, è la soluzione più praticabile per tenere unita la maggioranza, rilanciare le riforme, e tentare un accordo con le opposizioni. Molti elementi dicono di sì e anche se lei, il ministro, si schermisce («è un'ipotesi che proprio non esiste»), c'è ormai chi scommette che le cose alla fine andranno proprio così. Sulla sua persona e lo scenario che l'accompagna c'è già l'assenso esplicito di molte forze, e anche il silenzio assenso di tante altre. Perfino Manconi, portavoce dei Verdi, che certamente preferisce l'ipotesi Ciampi, ha

avuto parole prudenti e cortesi per la soluzione Jervolino. Tutto bene, dunque? Attenzione, avvertono tutti: la strada appare «troppo» liscia. Si è proprio sicuri che Marini gradisca l'ipotesi Jervolino? Qualche malinconia, non solo dalle parti di Botteghe Oscure, s'interroga. Lui, Marini, reduce da un vertice nella sede dei Ds sulla amministrativa, ieri è stato molto laconico: «D'Alema ha detto che Ciampi e Jervolino vanno bene. Bravo, mi pare giusto, stiamo lavorando, credo che si terrà presto una riunione su questo tema». Punto.

In realtà Marini sta svolgendo un ruolo chiave. Sta contattando esponenti dell'opposizione, tentando di verificare la disponibilità di voti su un candidato popolare. Iniziative ben viste a palazzo Chigi e a Botteghe Oscure, con un avvertimento, però: se il segretario dei popolari verifichasse la disponibilità delle opposizioni sulla Jervolino, bene, ma se invece verificasse un diniego, non è che la partita potrebbe ripartire da zero. Insomma, in quel caso entrerebbe in campo l'ipotesi Ciampi. Ieri Marini ha avuto anche un incontro chiarificatore col presidente del Senato Mancino. Marini gli avrebbe riferito che realmente, quella della Jervolino è la candidatura popolare che registra per ora il più ampio consenso.

Dunque l'ipotesi è in campo, ma bisogna attendere e far maturore le cose. «Questo è il momento in cui le persone saggie ascoltano molto e stanno zitte», scherzava ieri alla Camera Veltro, che sta conducendo le trattative con maggioranza e opposizione («senza, vedo gente...»). Nel giro di un paio di giorni avrà visto e contattato praticamente tutte le forze e tutti i leader, così come del resto, sta facendo D'Alema. L'impressione è che però la palla, dopo essere stata a lungo nel campo della maggioranza, stia ora per passare alle opposizioni.

Già, per ora il Polo attende, ma poi? Il ragionamento di D'Alema è questo: «Il capo dello stato, è vero, deve essere "super partes", ossia un arbitro, ma nella vita politica non c'è nessuno che nasca al disopra delle parti, tutti vengono da un partito. E anche il modo in cui viene scelto, che concorre a collocare il presidente al di sopra delle parti». «Se si individua una personalità che possa avere un consenso molto ampio, questa investitura gli dà anche la forza di non di-

pendere da una maggioranza politica». Inutile dire che D'Alema boccia crudamente il toto-Quirinale: «C'è il gioco di fare nomi per bruciari, col che sarebbe fin troppo facile vincere la partita, basterebbe fare tutti i nomi sgraditi...».

In realtà, dice il premier, non è così, «perché finisce sempre che qualche nome fatto risulti alla fine il presidente...». Battute a parte, l'invito alle opposizioni è chiaro. Non è un prendere o lasciare, perché i contatti saranno preventivi, ma è chiaro che in mancanza di un accordo, che permetta di andare subito alla prima votazione all'elezione conditiva di un presidente, i rischi per il Polo, che ha già consumato un voto, con il no allo Scalfaro-bis, aumentano, anziché diminuire. Anzitutto per le possibili divisioni interne. Non è un mistero che l'ipotesi Ciampi è più gradita ad An, mentre quella Jervolino, pur nello scetticismo di Pisani, pare più plausibile a Fi. Ma non è nemmeno un mistero che dalle parti del Polo si teme la Lega, che potrebbe avere tutto l'interesse a inserirsi nel gioco. Ieri Maroni, oltre a indicare come personale candidato di bandiera Vittorio Gassman, ha spiegato le sue aspettative: «Vedremo Veltro e Marini, auspicando che vengano candidate persone che garantiscono le regole della democrazia rappresentativa, così come stabilite dal referendum del 18 aprile e siano convinti sostenitori del rilancio del processo riformista». Il che conferma una cosa nota: Bossi preferirebbe al Quirinale Marini.

In realtà Marini sta svolgendo un ruolo chiave. Sta contattando esponenti dell'opposizione, tentando di verificare la disponibilità di voti su un candidato popolare. Iniziative ben viste a palazzo Chigi e a Botteghe Oscure, con un avvertimento, però: se il segretario dei popolari verifichasse la disponibilità delle opposizioni sulla Jervolino, bene, ma se invece verificasse un diniego, non è che la partita potrebbe ripartire da zero. Insomma, in quel caso entrerebbe in campo l'ipotesi Ciampi. Ieri Marini ha avuto anche un incontro chiarificatore col presidente del Senato Mancino. Marini gli avrebbe riferito che realmente, quella della Jervolino è la candidatura popolare che registra per ora il più ampio consenso.

Dunque l'ipotesi è in campo, ma bisogna attendere e far maturore le cose. «Questo è il momento in cui le persone saggie ascoltano molto e stanno zitte», scherzava ieri alla Camera Veltro, che sta conducendo le trattative con maggioranza e opposizione («senza, vedo gente...»). Nel giro di un paio di giorni avrà visto e contattato praticamente tutte le forze e tutti i leader, così come del resto, sta facendo D'Alema. L'impressione è che però la palla, dopo essere stata a lungo nel campo della maggioranza, stia ora per passare alle opposizioni.

Già, per ora il Polo attende, ma poi? Il ragionamento di D'Alema è questo: «Il capo dello stato, è vero, deve essere "super partes", ossia un arbitro, ma nella vita politica non c'è nessuno che nasca al disopra delle parti, tutti vengono da un partito. E anche il modo in cui viene scelto, che concorre a collocare il presidente al di sopra delle parti». «Se si individua una personalità che possa avere un consenso molto ampio, questa investitura gli dà anche la forza di non di-

pendere da una maggioranza politica». Inutile dire che D'Alema boccia crudamente il toto-Quirinale: «C'è il gioco di fare nomi per bruciari, col che sarebbe fin troppo facile vincere la partita, basterebbe fare tutti i nomi sgraditi...».

In realtà, dice il premier, non è così, «perché finisce sempre che qualche nome fatto risulti alla fine il presidente...».

Battute a parte, l'invito alle opposizioni è chiaro.

Nomi non fate, ma Scalfaro l'avete bocciato subito...

«Non risponde a questi requisiti».

A proposito: il vostro capogruppo, Selva, definisce la Jervolino

«È prematuro bocciare e promuovere qualcuno. Abbiamo detto che il presidente deve essere una garante istituzionale, un uomo o una donna che crea nella democrazia dell'alternanza».

Nomi non fate, ma Scalfaro l'avete bocciato subito...

«È importante dimostrare che tutto il centrodestra risponde ad una logica bipolare. Per questo è necessario che insieme voti un candidato o che insieme non lo voti. In ogni caso verrebbe rafforzato il bipolarismo. Nel primo



Il Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica

Pozzi/Electa

L'INTERVISTA ■ ADOLFO URSO, portavoce di Alleanza Nazionale

«Jervolino? Meglio cercare fuori dai partiti»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Sarà una cosa lunga o una cosa breve? «Sarà dignitosamente breve». Così Adolfo Urso, portavoce di An, vede l'imminente battaglia per il Quirinale. «Il contesto della guerra rende i parlamentari ancora più responsabili...». E a via della Scrofa sperano in un accordo ideale, «che non sia espressione diretta dei partiti politici». Sembra il ritratto di Ciampi, «ma nessun nome», per ora.

E quali sono le condizioni per tempi dignitosamente brevi?

Per le prime votazioni al candidato occorrono i due terzi dei voti, cioè il consenso dei due poli. Non basta una maggioranza allargata, con l'aiuto di una delle due opposizioni - Lega o Rifondazione - che alternativamente sono state alleate del centrosinistra. Se si vuole che il futuro presidente sia espressione di un sistema di alternanza deve ottenere il voto del Polo, che rappresenta l'alternativa al centrosinistra. Le altre opposizioni sono trasitorie.

Voi volevate una rosa di nomi... «...ma è stata esclusa. E non va bene un nome secco deciso dalla sola maggioranza».

E allora?

«È allora il metodo per l'indicazione

del nome dovrebbe tenere nel dovuto conto le aspettative del centrodestra».

Vediamo un po'. Se non la rosa almeno Rosetta, nel senso della Jervolino, Lasua candidatura sale...

«Salgono le candidature di coloro che hanno un valore aggiunto alla pura esperienza della coalizione di governo».

E la Jervolino ce l'ha?

Sarebbe bene eleggere un presidente dei due poli già alle prime votazioni



E come il suo capo, Fini, i nomi non li neanche tortura?

«Qualunque nome fatto oggi sarebbe sottoporta a una tortura fino al momento del voto. Credo che siano ancora alle prove di quello che rischia di essere il teatrino del Quirinale. Un'intesa e naturale era vaggiunta, ma è opportuno evitare di logorare il candidato con un'attesa troppo lunga o con

troppe ripetute prove di scena. Ovviamen- te, auspichiamo che venga eletto prima delle prime tre votazioni: sarebbe il presidente di una larga maggioranza bipolare».

E più faticoso cercare il nuovo inquilino del Colle dopo il fallimento del referendum?

«Sicuramente ha reso il percorso più accidentato, ha dato vigore ad alcune concezioni del massimo garante istituzionale come frutto di una contrazione neopartitocratica, nella quale interferiscono questioni che non riguardano direttamente il conclave quirinalizio».

Nel caso, lei sarà in piazza tra i tre milioni invitati dal Cavaliere contro Scalfaro?

«Noi non abbiamo mai fatto manifestazioni contro qualcosa o contro le persone. Non abbiamo nemici, ma avversari. Abbiamo un grande progetto da realizzare. Per questo ritenevamo e ritenevamo improponibile una rielezione di Scalfaro».

Dentro An, lei si è battuto per l'accordo con l'Elefantino. Quando conta, per il vostro progetto, il voto per il Quirinale?

«È importante dimostrare che tutto il centrodestra risponde ad una logica bipolare. Per questo è necessario che insieme voti un candidato o che insieme non lo voti. In ogni caso verrebbe rafforzato il bipolarismo. Nel primo

caso, che noi auspichiamo, il nuovo presidente avrebbe un mandato chiaro da parte di entrambi i poli: nel secondo caso sarebbe espressione della sola maggioranza, in una logica che non condividiamo ma anch'essa bipolare».

Che il Polo insieme voti, o insieme non voti, è certezza o è solo speranza?

«Naturalmente, in questo caso non può che essere un auspicio e una volontà. Auspicio da parte di chi si considera parlamentare del Polo e non solo di An. E la nostra volontà è quella di tenere l'alleanza del centrodestra strategica e non solo tattica».

L'alleato Cavaliere ritiene però il vostro Elefantino malinconico...

«L'Elefantino è simpatico, divertente, vola superata tuttigliostacoli...».

L'Elefantino vola?

«Ha presente Dumbo?».

E aggrovigli alle orecchie di Dumbo, voi mirate a «un voto in più dei Ds». Mica facile.

«La nostra sfida non può che essere questa: fare di Fl e di An-Elefantino il primo e il secondo partito italiano. Certamente tutti comprenderebbero le conseguenze se il partito del premier finisse al terzo posto».

E se invece finisse con un voto in meno?

«Sarebbe sempre un successo, anche se non un'avittoria».

**SENATO
Soldi ai partiti
An e Fi fanno ostruzionismo**

ROMA Settemila emendamenti, un librone alto come un volume della Trecani; 89 iscritti a parlare in discussione generale; una seduta notturna; richieste di rinvio e di sospensione. È cominciato così al Senato l'iter del ddl di rimborso ai partiti delle spese elettorali, già approvato alla Camera e varato, senza modifiche dalla commissione Affari costituzionali. An e Fi hanno chiesto di rinviare la discussione a dopo le elezioni del 13 giugno, ma la proposta (con richiesta di numero legale) è stata bocciata, così come quella di non passaggio agli articoli. A quel punto è cominciato l'ostruzionismo del Polo (escluso il Ccd che è favorevole alla legge) con una valanga di iscritti a parlare. La maratona è proseguita per tutto il pomeriggio e, in seduta notturna, fino alle 23. Continuerà oggi. L'esame potrà essere interrotto dalle eventuali dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul Kosovo e dall'esame del collegato alla finanziaria sul fisco.

Amministrative, l'Asinello sceglie «caso per caso»

Il centrosinistra conferma l'alleanza, ma Democratici e Cossiga disertano il vertice

RAFFAELE CAPITANI

ROMA C'è voluto un vertice di maggioranza a Botteghe Oscure perché le fibrillazioni che, in vista delle elezioni amministrative, agitavano alcuni settori del centro sinistra, Udr in testa, rientrassero. A sollecitare l'incontro era stato proprio Mastella il quale chiedeva per i suoi una maggiore visibilità e più peso nella formazione delle liste di centro sinistra. Alla fine il chiarimento è arrivato. Veltro e tutti gli altri hanno confermato che la maggioranza è composta da tutte le forze che sostengono il governo: D'Alema, nessuna esclusa, e perciò non vi sono preclusioni nei confronti dell'Udr. È tuttavia i Democratici pur sostenendo la necessità di difendere l'autonomia delle comunità locali e l'unità delle forze dell'Ulivo, dicono anche che «a seconda delle necessità del governo locale l'Ulivo può allestirsi con

forze ad esso esterne, purché queste alleanze siano stipulate e rispettate di fronte agli elettori». Insomma l'Ulivo con l'Udr si può fare a patto però che essa mantenga gli impegni e non faccia ribaltone. Quello che invece i Democratici «non ammettono» è «la trasposizione meccanica di accordi nazionali senza tener conto delle comunità locali». Ipotesi esclusa decisamente anche da Carlo Leonini, della segreteria Ds, il quale afferma che nella formazione delle liste locali «ormai contano solo le dinamiche territoriali». «Verso l'Udr non c'è nessun cambiamento di rotta. Esso è una forza essenziale della maggioranza e del centro sinistra».

Franco Marini, segretario del Ppi, ha spiegato che in giro «c'è qualche difficoltà, nella coalizione, sulla costruzione delle liste» che, fra l'altro, devono essere presentate il 14 maggio. «Oggi abbiamo lavorato per risolvere alcuni problemi aperti però -

ha aggiunto - lo spirito è quello di rispettare le peculiarità locali. Per Armando Costanza la maggioranza che sostiene il governo deve riuscire in tutto il paese a «dimostrare di essere tale». «Se si può allargare tanto meglio, ma non si possono avere preclusioni nei confronti dei singoli partiti che già fanno parte della maggioranza». Anche Ombretta Fumagalli Carulli ha ribadito che la riunione ha stabilito la pari dignità a livello locale delle forze che sostengono il governo D'Alema. E invece polemica sull'incontro il senatore Cossiga che non era fra gli invitati. «A ragione non siamo stati invitati. Dico a ragione in quanto anche se invitati non saremmo andati perché della maggioranza dell'Ulivo. Veltro fa parte l'ala frazionista dell'Udr di Mastella, Manzzone e Napoli e qui mi fermo... Noi invece facciamo parte solo della maggioranza del governo di centro sinistra europeo guidato dal d'on. D'Alema».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 1